

Sussidio della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture
come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non
mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di
nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di
Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»
(Dei Verbum, 21)*

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Prima lettura: Nm 6,22-27

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla ad Aronne e ai suoi figli dicendo: “Così benedirete gli Israeliti: direte loro: Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia.

Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace”. Così porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò».

Seconda lettura: Gal 4,4-7

Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Vangelo: Lc 2,16-21

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, **custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.**

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per **tutto quello che avevano udito e visto,** com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Riflessione:

I pastori vengono presentati come i credenti ideali. Essi “**riferirono**”, fecero conoscere la parola: non vogliono controllare la Parola ma servirla. il termine *dabar* (parola) indica contemporaneamente *parola* e *fatto* (cfr. 1.38.65; 2,19.51; At 5,32; 10,37) ed è la stessa che si è incarnata in Gesù (cfr. Gv 1,13-14)¹.

La scorsa settimana abbiamo visto la posizione dei pastori nella società di allora: essi erano inadatti ad una testimonianza perché la loro persona non era ritenuta credibile, erano considerati gli ultimi della scala sociale (cfr. 1 Cor 4,13) perciò Dio si è voluto incarnare in un ambiente povero perché in un altro contesto essi non avrebbero potuto avere accesso, tantomeno le prostitute ed i pubblicani (cfr. Mt 21,31); in quel luogo invece tutti potevano entrare realizzando quel modello familiare e sociale presente nel Libro degli Atti: “**tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza. La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune**” (4,31b-32).

I pastori comunicano la loro esperienza: “**se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro**” non ritenendola un bene personale, privato, da trattenere.

Essi sono presentati come i credenti ideali perché la loro fede nasce dall'ascolto (Rm 10,17) di Dio nella storia, nel quotidiano, trovano la fonte del loro vedere nell'ascoltare, riescono a riconoscere la Parola di Dio nel moltiplicarsi delle parole umane, senza perdere la loro identità all'interno di esse.

Essi “**riferirono ciò che del bambino era stato detto loro**”, lodano “**per tutto quello che avevano udito e visto**”: sono credenti ideali perché sanno vedere attraverso le orecchie, il loro ascolto ha fatto spazio alla presenza dell'altro, alla Parola che è stato loro annunciata: ascoltare non vuol dire solo confessare tale presenza ma darle vita in se stessi, darle ospitalità grazie all'ascolto. Dio infatti non è “Colui che è” ma “colui che parla”, cerca una relazione².

Luca qui vuole farci comprendere che l'ascolto di Dio è quel “luogo”, quella dimensione nella quale noi siamo immersi, come lo è il bambino nel liquido amniotico, che ci precede e fonda: “**del luogo dove io vado, voi conoscete la via**”. Gli disse Tommaso: “**Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?**”. Gli disse Gesù: “**Io sono la via, la verità e la vita**” (Gv 14,4-5). Gesù Cristo è il “luogo” nel quale poter contemplare la “vita”.

Nel Nuovo Testamento il vocabolo “contemplazione” (in greco *theoria*) si trova una sola volta in Lc 23,48 e ha per oggetto il Cristo crocifisso perciò non è un termine riservato ai “professionisti” della contemplazione, ai monaci ma esprime una realtà alla quale è chiamato ogni battezzato.

In questo senso i pastori sono dei contemplativi, il loro sguardo interiore permette di discernere nella storia la presenza del Cristo, sa riconoscere che “**luogo**” della presenza di Dio è l'uomo; questa presenza non è relegata in luoghi *esclusivi, sacri*, non è ristretta al *religioso*³.

Essi vivono la dimensione antropologica profonda della comunicazione che ci ricorda che comunicare è anzitutto “donare”, rendere comune, condiviso da altri ciò che è proprio; la loro identità di esseri umani trova il proprio modello “ideale” nella comunicazione. Essi hanno compreso il valore profondo della comunicazione perché sa comunicare chi riconosce la propria verità fondamentale originaria nella propria condizione esistenziale concreta, è qui che facciamo esperienza del “**Verbo che si fa carne**”.

Essi seguono Colui che si è presentato come “**Io sono colui che sono**” (Gen 3,14) ma questo avviene nel rapporto con l'altro davanti a sé perché il sentimento di identità è relazionale, mi permette di essere me stesso nel tempo e nello spazio mentre il perdere se stessi è quello che l'individuo teme di più perché non basta sapere di “esserci”, occorre essere anche consapevoli di “chi siamo”, riconoscere un fondamento originario “altro” che ci dice che ognuno di noi è una nota, unica ed irripetibile - è il valore dell'originalità - nel pentagramma della Vita.

I pastori comprendono che ognuno porta nella vita il suo aspetto originale per arricchire quel patrimonio che è l'umanità e che possiamo amare il prossimo nella misura in cui amiamo noi stessi, riconosciamo quest'originalità sconosciuta nella nostra storia personale (i pastori come categoria sociale), amiamo l'altro non più di noi stessi e comprendiamo che l'altro è, come noi, figlio di Dio.

I pastori nell'incontro con Gesù fanno esperienza del proprio nucleo originale mentre nel contesto sociale nel quale vivevano la vita era sfuggita loro di mano e si erano dimenticati di avere una dignità originaria che permetteva loro

¹ Cfr. Luca, Ortensio da Spinetoli, Cittadella Editrice, p. 110.

² Cfr. *Le parole della spiritualità*, Enzo Bianchi, Ed. Rizzoli, pp. 75-77.

³ ID, p. 98.

di essere quello che erano, che dava loro vita e li faceva sentire pienamente umani. Dio infatti è Colui che ci salva dal rischio di “non esserci”, di diventare come morti, privi di vita, ci salva dal rischio della disumanizzazione.

I pastori, come Maria, non hanno studiato teologia ma hanno saputo custodire la Parola ascoltata meditandola nel cuore, dove per “meditazione” si intende biblicamente la conoscenza della volontà di Dio, per poterla praticare, vivere. La meditazione necessita di un’intenzione che la precede e la fonda ed è la lettura intesa come incarnazione della Parola. I Padri della Chiesa parlavano di *manducazione* della Parola, di *masticare* e *ruminare* le Scritture ed era intesa come esperienza esistenziale perché la Parola non doveva semplicemente essere capita, ma vissuta, incarnata, ad essa doveva corrispondere il movimento di tutto l’essere personale, essa doveva imprimersi nel corpo portando ad applicare se stessi al testo e il testo a se stessi⁴.

La Parola permette a Maria di fare esperienza diretta di quello che ella è in se stessa: luogo della presenza di Dio. E’ questo che ella dice nel suo “**Eccomi**”: Ecco, sì, io sono questa, questo è il mio vero essere e con lei lo dicono anche i pastori, le prostitute, i pubblicani. Quella Parola le ha indicato il suo fine, non è stata contagiata da quella malattia che ha implosa nel nostro contesto storico attuale: la malattia dell’anima che non riesce più ad esprimersi, a rivelarsi, a rendersi visibile.

Come è che anche noi possiamo vivere l’atteggiamento di Maria? La cura dell’anima può avvenire solo con Colui che è in contatto con la nostra anima il quale parlando dall’interno di essa ci chiama invitandoci a manifestarci e così fa con l’altro davanti a noi, solo in questo modo si realizza la pace, la comunione fra gli uomini.⁵ Altrimenti di quale “pace” stiamo parlando se non di quella che si realizza attraverso le relazioni profondamente umane?

“L’istinto fondamentale dell’uomo è quello della sua manifestazione, della rivelazione di sé” e, nel caso dei pastori e di Maria, di Colui che è il principio originario di vita: cioè Dio che si è fatto carne in Gesù Cristo. Essi riconoscono nel bambino Gesù simbolicamente la presenza in loro stessi del “bimbo interiore”, del nucleo di amore e fede nella vita.

Nella vita di tutti i giorni l’uomo “ha rimosso il suo *bimbo interiore*... Siamo di fatto divisi in due parti: un *bambino interno* che ha bisogno di essere amato e un *adulto interno* che non sa più amare... la nostra umanità è stata prima ferita e dimenticata dagli altri poi da noi stessi... Abbiamo tutti, ciascuno in misura diversa, cercato di realizzarci in modo egocentrico e separativo... Vogliamo ricercare quel bambino interno, andare a vedere come sta, in quali condizioni si trova? L’uomo ha il compito di aiutare l’uomo stesso a ricollegarsi con la propria dimensione umana dimenticata, rinnegata e calpestata dagli altri, ma anche da lui stesso... e deve percorrere questo cammino prima di tutto in sé”⁶, come Maria che “**custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore**”.

Solo così “l’uomo può comprendere che dentro di sé può trovare un *bambino triste, impaurito, arrabbiato, smarrito, muto, chiuso* (“*al freddo e al gel*” come dice il canto) ma è quel bambino la nostra meta ignorata, dimenticata e lasciata da sola; questo è possibile in un continuo scambio di atti di amore”⁷: è la vera realizzazione della Pace.

Quest’esperienza nel quotidiano è quella che vivono Maria ed i pastori: essi non la trovano in spazi trascendenti, è un’esperienza di relazione ed è possibile farla quando smettiamo di voler conoscere la nostra anima, catalogarla, derubricarla, guardando come nelle tessere dei supermercati quanto è spendibile di essa.

Noi “ Possiamo “essere” un’anima, manifestarci come anima, ma non vederla in noi. I nostri occhi non sono fatti per guardare dentro di noi da soli, ma fuori di noi (solo allo specchio possiamo vederci, ma alla rovescia...). Non possiamo conoscere la nostra anima, ma solo vederla manifestarsi in un’altra persona. Possiamo invece essere visti come anima: ed allora siamo come “smascherati” nella nostra bellezza interiore, nella nostra purezza, nella nostra immacolatezza, nella nostra innocenza”⁸.

L’uomo non riesce ad avere l’ascolto dei pastori, di Maria, a trattenere questa Parola nel cuore perché è malato e la sua malattia è quella dell’anima, “è una forma d’impoverimento umano, un ripiegamento-riavvolgimento di umanità, un raggomitarsi dell’uomo su se stesso e sul proprio ego (egoismo, egocentrismo, narcisismo). La terapia è un processo di ri-umanizzazione e ri-animazione: una restituzione di anima-umanità per mezzo della relazione con un terapeuta in contatto con la propria anima (cura dell’anima per mezzo dell’anima). Il terapeuta aiuta l’uomo che soffre a riprendere il proprio cammino di umanizzazione, a risgomitare, sdipanare, dispiegare di nuovo la propria umanità”.

⁴ ID, p. 80.

⁵ Cfr. *Una cura per l’anima*, Alberto Alberti, L’uomo Edizioni.

⁶ ID, p. 221.

⁷ ID, p. 222.

⁸ ID.

Questo “terapeuta” è lo Spirito che è in noi, lo Spirito del Figlio. “Nel Natale Dio riproduce l’essere umano così com’era stato pensato in origine”⁹, vuol donargli l’umanità e lo chiama dall’interno dell’anima perché l’uomo si riaffacci alla vita, apra il suo orecchio all’anima, come hanno fatto i pastori e Maria con quella Parola che è risuonata nel loro cuore perché il rovesciamento dei rapporti non avviene con il potere esterno ma dall’interno. E’ perciò nel Natale che Dio riproduce l’essere umano così com’era stato pensato in origine.

⁹ Cfr. *Il Vangelo di Luca*, Anselm Grun, Ed. Queriniana.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 28

SANTA FAMIGLIA DI GESU' (FESTA-bianco)

Gen 15,1-6; 21,1-3 / Sal 104 / Eb 11,8.11-12.17-19 / Lc 2,22-40

Lunedì 29

1Gv 2,3-11 / Sal 95 / Lc 2,22-35

Martedì 30

1Gv 2,12-17 / Sal 95 / Lc 2,36-40

Mercoledì 31

1Gv 2,18-21 / Sal 95 / Gv 1,1-18

Giovedì 1

Maria Santissima Madre di Dio (**SOLENNITA'-bianco**)

Nm 6, 22-27 / Sal 66 / Gal 4,4-7 / Lc 2,16-21

Venerdì 2

Santi Basilio Magno e Gregorio Nazianzeno (**MEMORIA-bianco**)

1Gv 2,22-28 / Sal 97 / Gv 1,19-28

Sabato 3

1Gv 2,29-3,6 / Sal 97 / Gv 1,29-34

Domenica 4

II DOMENICA DOPO NATALE

Sir 24,1-4.12-16 / Sal 147 / Ef 1,3-6.15-18 / Gv 1,1-18